



## Il pacchetto

### Si all'obiettivo del 20/20/20

Entro il 2020 l'Unione europea dovrà aumentare al 20% la quota di rinnovabili, aumentare l'efficienza energetica del 20% e diminuire le emissioni di Co2 del 20%.

### Sconti alle imprese

Sono previsti sconti alle industrie. I permessi di emissione saranno messi all'asta a partire dal 2013, ma le industrie inizieranno col pagarne solo il 20 per cento per arrivare al 100 per cento solo nel 2027. I settori ad alto consumo energetico e a rischio delocalizzazione avranno il 100% dei permessi gratuiti. Tra questi rientrano i settori italiani di carta, vetro, ceramica e tondini per il cemento.

### Agevolazioni ai Paesi

I Paesi dell'Est Europa ottengono l'entrata in vigore graduale dei vincoli per il settore termoelettrico, non concessi all'Italia, oltre ad un fondo di solidarietà per la riconversione ecologica.

Altri dodici Paesi, tra cui l'Italia, ottengono la possibilità di computare i progetti realizzati all'estero negli obiettivi di riduzione di Co2.

carta, ceramica, vetro e tondini per il cemento tra quelli esentati al 100% dall'acquisto dei permessi di emissione. Da parte sua la Germania ha ottenuto l'esenzione delle sue industrie ma, anche se esonerati dal meccanismo dell'acquisto all'asta dei permessi di emissione, per tutti i settori industriali europei ad alto consumo energetico rimangono validi gli obblighi di riduzione delle emissioni e le multe per i trasgressori. L'Italia poi, insieme con altri 11 Paesi, è stata parzialmente accontentata sulla richiesta di maggiore flessibilità per l'utilizzo dei crediti esterni per gli obiettivi di riduzione di Co2. «Un impianto eolico realizzato in Albania», ha spiegato Frattini, «sarà computato come se fosse realizzato in Italia». Niente da fare invece per gli sconti sul termoelettrico, concessi invece ai Paesi dell'Est Europa, insieme con il «fondo di solidarietà» per finanziarne la riconversione ecologica.

«Troppi annacquamenti», ha protestato il Wwf, mentre per Legambiente si tratta di «un'intesa debole e a maglie larghe». Ora l'ultima parola spetterà al Parlamento europeo, che a Strasburgo il 17 dicembre dovrà ratificare l'accordo. ❖



Nicolas Sarkozy si rivolge ai partner europei

# L'europeismo di Sarkozy e quello mignon di Berlusconi

Il premier non può fare a meno di vantare la sua finta vittoria  
Per Silvio l'ambiente è una zavorra  
per il presidente francese e per Barroso è una chance

## L'analisi

**GIANNI MARSILLI**

BRUXELLES  
g.marsilli@wanadoo.fr

**A** sentire Berlusconi si è trattato di una battaglia campale «che abbiamo vinto grazie alla nostra abilità tattica». A sentire Sarkozy, che dopo aver citato i buoni uffici di Merkel, Brown, Zapatero, Tusk, Cowen, Barroso e qualche altro ha educatamente reso «omaggio» anche all'Italia e «ringraziato» il suo premier, con la delegazione italiana «le cose sono state molto più facili di quel che si è detto, in tutta franchezza non è stato difficile».

### INTESA GIÀ GIOVEDÌ

In altre parole, con l'Italia l'accordo era fatto già giovedì sera, e le vere difficoltà sono venute nella notte da polacchi e ungheresi, oberati molto più degli altri dalla dipendenza dal carbone. Ma si sa, da Bruxelles bisogna sempre tornare almeno

con uno scalpo in mano.

Ecco allora, a beneficio dell'opinione pubblica italiana, i proclami di vittoria di Berlusconi e dei suoi. La verità è che l'Italia come gli altri ventisei membri dell'Unione europea dovrà rispettare l'ormai celebre 20/20/20 e la scadenza del 2020. Come gli altri, e meno male. L'alternativa per Berlusconi sarebbe stata di far fallire il vertice: responsabilità eccessiva, anche per lui.

### IL PREMIO FOSSILE

Al di là del merito stretto dell'accordo, colpiva in questo summit una faccenda, per così dire, di filosofia politica. Berlusconi si era annunciato con un'uscita delle sue: «Occuparsi di clima adesso è come avere la polmonite e pensare alla messa in piega». La riflessione gli ha immediatamente procurato, per la cronaca, il «Premio Fossile del giorno», assegnato a Poznan dal Can, la rete che unisce centinaia di associazioni ambientaliste sparse per il mondo. Premio meritatissimo, naturalmente: le questioni ambientali vissute come zavorra, mentre le fabbriche devono continuare ad eruttare

fumo e anidride carbonica. L'opposto della filosofia esposta da Sarkozy e Barroso, che non sono certo due militanti di Greenpeace, alla conferenza stampa finale: il piano clima-energia come «opportunità di sviluppo», non come un peso. Sì, una serie di regole «costringitive» varate nel momento stesso in cui esplode la crisi economica: non una «messa in piega», ma «l'occasione unica per una crescita verde e durevole». È questa visione proiettata verso il futuro che ha consentito ad ambedue di definire «storico» l'accordo di ieri. Sarkozy ha raccontato dell'argomento con il quale ha convinto i più riottosi: «Non sarà certo nel momento in cui gli Stati Uniti mettono l'ambiente al centro delle loro politiche che l'Europa starà a guardare». Questione di primato politico, in altre parole. E Barroso ha rincarato: «La prossima tappa dovrà essere un piano transatlantico. Diciamo ai nostri interlocutori, americani in particolare: yes, you can!».

### LA SFIDA EUROPEISTA DI SARKOZY

Anche qui c'è una differenza abissale con Berlusconi, che di questo capitolo comunitario avrebbe fatto volentieri a meno. Per Sarkozy si è trattato invece di una sfida politica: «È così che si fa vivere l'Europa: dandole grandi ambizioni, perché solo davanti ad un grande obiettivo si sacrificano gli egoismi e i piccoli interessi di bottega». Sarkozy ha confessato di essersi «enormemente appassionato» al suo lavoro di presidente: «Guidare l'Europa non è un onere, è un grandissimo onore». Ha ricordato di essere stato eletto con il 53 per cento dei voti, in un Paese che due anni

### IL PIANO DELLA CALIFORNIA

**La California vara un piano per ridurre le emissioni di gas serra entro il 2020. Il progetto di Schwarzenegger prevede una riduzione del 15% in modo da tornare ai livelli del 1990.**

prima con il 55 per cento aveva bocciato la Costituzione europea. Voleva dire che se si rivoltasse oggi, la Francia si scoprirebbe molto più europeista. A chi gli ha chiesto se non fosse preoccupato per la prossima presidenza che sarà affidata ai cechi, ha così risposto: «Assolutamente no». Non poteva fare altrimenti, ovviamente. Ma si capiva lontano un miglio che l'Europa è un testimone che non ha voglia di passare. ❖